

**l'agenda**

**APPUNTAMENTI/1**

«Liberi tutti»  
incontra i lettori

Venerdì 19 aprile ore 18.00 presso Ireos Via dei Serragli 3/5, Firenze, tel e fax 055 216907, incontro con Delia Vaccarello, giornalista dell'Unità, e presentazione della rubrica quindicinale dedicata a gay, lesbiche e trans «Un due tre liberi tutti» (l'incontro, che doveva tenersi venerdì 12, è stato rinviato per questioni organizzative a venerdì 19). Martedì 30 aprile nell'ambito della diciassettesima edizione del Festival Internazionale di film con tematiche omosessuali, che si terrà a Torino dal 24 aprile al primo maggio, al Multisala Teatro Nuovo, corso Massimo D'Azeglio 17 (tel.011.650.02.00) alle 18, presentazione di «Un, due, tre liberi tutti», in collaborazione con il circolo Maurice. Nel corso del festival «da Sodoma a Hollywood» verranno presentati 170 film a tematica omosex.

**APPUNTAMENTI/2**

A Padova si parla  
di esperienza trans

A Padova si parla di trans. Venerdì 19 aprile, alle ore 21.30, presso la sala anziani di Palazzo Moroni, via del Municipio 1, a parlare di identità di genere saranno, tra gli altri, Marcella Di Folco (Mit), Mirella Izzo (Crisalide Azionetrans Genova); Deborah Lambilotte, (Arcitrans nazionale). Moderatrice, Porpora Marcasciano. Domenica 21 aprile, alla libreria Babele Galleria di Milano, alle 16 presentazione del libro "Le ragioni di un silenzio", ed. ombre (di cui parliamo nel pezzo centrale). Ne discutono, Gianni Zardini, Giulio Russo, Novello Paglianti. Dal 5 all'8 settembre 2002 si terrà la 4ª edizione del torneo internazionale di tennis "Italian Gay Open". Prevede tabelloni di singolare e doppio, si svolge al Tennis Club Corvetto, in via Fabio Massimo, 15/4 Milano, aperto a tennisti italiani e stranieri di ogni livello.



**TIVÙ E CONCORSI**

«Good as you»  
e Don Franco Barbero

Don Franco Barbero sarà ospite della terza puntata di Good as You, in onda domani, giovedì 18 aprile, alle 21,30 su Canal Jimmy (Tele+ Digitale). Puntata dedicata al tema delle unioni omosex all'interno del magazine di cultura gay che è strutturato come un work in progress (in onda il giovedì ogni 15 giorni). Servizi esterni e back-stage del lavoro in redazione si alternano, dando la possibilità agli spettatori di curiosare dietro le quinte e tra i cronisti in azione. In aggiunta, la presenza «etero-disturbatrice» di Pierluigi Diaco. Concorsi: stanno per scadere i termini di presentazione delle opere (30 aprile) per il Premio Letterario «Triangolo Rosa», riservato alla migliore opera dell'ingegno gay. Per info e corrispondenza: Fabio Croce Editore, Via Madonna dei Monti 50, 00184 Roma, e-mail: fabiocroce@iol.it.

**IN LIBRERIA**

Con Ulrichs al via  
«I Padri Fondatori»

Al via la nuova collana delle edizioni romane Fabio Croce. Il primo titolo de «I padri Fondatori», collana diretta da Massimo Consoli, è «Spada Furente», forse il più importante testo di Karl Heinrich Ulrichs (Fabio croce, Roma, 2002, 50 pagine, prezzo 6.00 euro). «Il 28 agosto del 1825 a Westerfeld, nel comune di Aurich, in Frisia Orientale nasceva Karl Heinrich Ulrichs. La sua vita sociale fu intensa - scrive Consoli nella presentazione - Divenne assessore e giornalista. Ciò per cui ha meritato un posto nella storia (e che posto!) è grazie alla sua vasta produzione scientifica su quella che, all'epoca, ancora non si chiamava "omosessualità", tant'è vero che, per poterla descrivere, sarà costretto a coniare una serie di neologismi e di espressioni e di teorie». Uranismo, quello che sopravvisse di più.

# Gay e lesbiche, la Liberazione può attendere

«Le ragioni di un silenzio», un libro per far luce sugli omosessuali vittime del nazi-fascismo

Delia Vaccarello

Vittime dimenticate: la Liberazione per le lesbiche e i gay sopravvissuti alla persecuzione nazi-fascista non è ancora arrivata. La commemorazione collettiva di coloro che sono stati sterminati non è giunta. Ci sarà «liberazione» quando la ricerca sarà in grado di dirci la verità e la memoria di tutti sarà in grado di accoglierla. L'olocausto dei tanti nei campi di concentramento nazisti o il confino dei molti in Italia è rimasto nell'ombra. La ricerca storica non è in grado ancora di darci il numero preciso degli internati. Se le vittime della violenza nazista, i morti che vediamo accatastati in foto e riprese d'epoca, sono ridotti alla dignità di un numero, tra queste vittime ce ne sono molte cui non è riconosciuta neanche questa esigua dignità. Ci sono vittime di cui ancora non è stato fatto il conto. Sono i gay, le lesbiche, le persone trans. Nei campi di concentramento erano ben distinti dagli altri: gli uomini dovevano indossare un triangolo rosa, le donne uno nero. Il triangolo nero stava a significare l'asocialità, in questo caso la sottrazione fisica all'unica socialità considerata degna di valore, quella con il maschio. Di loro si può fare solo una stima: «Forse circa 50mila. Le cifre sono controverse. I tedeschi bruciavano tutti i documenti via via che gli eserciti alleati avanzavano, le testimonianze sono pochissime», dice Massimo Consoli, uno dei primi e principali studiosi italiani del fenomeno. «Sepolti dal silenzio». Quali le ragioni? Quali gli effetti? La Repubblica federale tedesca cancellò la punibilità dei rapporti omosessuali fra maschi consenzienti solo nel 1969. Dopo la liberazione, gli omosessuali sopravvissuti, traumatizzati dalle violenze subite, dalle atrocità cui assistettero impotenti, non nominati nelle cerimonie di commemorazione, hanno rischiato di perdere l'identità, di smarrirsi, di morire alla vita civile e personale. «I sopravvissuti omosessuali si sono raramente sentiti parte di un collettivo. Il silenzio loro imposto dalle società del dopoguerra li ha atomizzati. Li si è esclusi dalla cultura della memoria. Gli omosessuali che lasciarono i campi di concentramento nel 1945 non sono dei "sopravvissuti". Essi hanno unicamente sopravvissuto». Sono le parole di

**riferimenti**

**Fra i documenti sulla persecuzione nazi-fascista ai danni dei gay citiamo il film «Paragrafo 175» di Rob Epstein e Jeffrey Friedman, premio della giuria per la miglior regia di documentario al Sundance film-festival del 2000 e al festival di Berlino 2000 con l'Orso d'oro, sito ufficiale http://www.tellingpictures.com/films/5.html. Nel film interviste ai sopravvissuti di Klaus Muller, disponibili nelle collezioni dello U.S. Holocaust Memorial Museum. Il paragrafo 175 del codice Penale del Reich bismarckiano puniva gli atti sessuali tra uomini. Nel 1934 fu istituito uno speciale reparto della Gestapo che si occupava degli omosessuali. In più, Hitler modificò il paragrafo 175 nel 1935, rendendolo molto più severo. Altro film «But I was a girl», la storia di Frieda Belinfante, Toni Boumans, 1998. Nel 1994 Klaus Müller intervista per conto dell'Holocaust Memorial Museum la lesbica olandese Frieda Belinfante, allora novantenne. Di padre ebreo e di madre cristiana, Frieda fu la prima donna direttrice d'orchestra in Olanda. Dopo l'occupazione tedesca entrò nella Resistenza antifascista. Quando il gruppo di cui faceva parte fu scoperto e giustiziato dopo aver compiuto una delle principali azioni della Resistenza olandese - la distruzione di tutti i dati dell'anagrafe nazionale -, Frieda si salvò vestendosi da uomo, nascondendosi ogni notte in un luogo diverso ed infine fuggendo in Svizzera. Frieda parla dell'impatto dell'olocausto sulla sua vita e della sua posizione di donna lesbica all'interno della Resistenza olandese. Altro film: «Aimée & Jaguar», di Färberböck Max, storia dell'amore tra due donne nella Germania nazista. Tra i testi, citiamo «Homocaust» di Massimo Consoli (diama@tin.it), ed. Kaos, seconda edizione uscita nel '91. Un ponderoso compendio, ricchissimo di fonti e informazioni, cui Consoli ha lavorato per più di venti anni, con ricerche approfondite anche in America.**

Klaus Muller. Le troviamo insieme a preziosi studi, ricerche e rare testimonianze nel libro «Le ragioni di un silenzio» a cura del circolo omosessuale Pink, ed. Ombre corte, in libreria agli inizi di maggio, che parla anche delle esperienze di confino in Italia e dello stereotipo dell'omosessuale confezionato da Leo Longanesi. Il libro si propone, dice Giulio Russo nell'introduzione, come strumento per «rivendicare la memoria, la sofferenza e la presenza nei riti ufficiali della Liberazione, fra una destra che nasconde, nega, giustifica e minimizza e una sinistra troppo distratta». Il circolo veronese Pink ha lottato per portare la memoria degli omosessuali nelle cerimonie di commemorazione. Ha cominciato il 25 aprile del 1997: ha chiesto di partecipare alle manifestazioni ufficiali del comune di Verona deponendo una corona triangolare di fiori rosa sul monumento cittadino. Una corona, così come fanno altre associazioni. «Dissero un primo no: "Il Sinda-



co rappresenta tutti i cittadini". Negli anni successivi fecero seguito altre giustificazioni. Così, in disparte, dopo le fanfare e le bandiere del mattino, tutti gli anni, abbiamo fatto la nostra commemorazione con anarchici e politici, ricordando le vittime dimenticate: Sinti, Rom, omosessuali, anarchici, testimoni di Geova, handicappati, massoni non-ariani», dice Gianni Zardini, presidente del Pink. Nel 2000 la svolta, il Pink viene invitato dal Comune, ma le forze dell'ordine non avvisate per tempo dicono di togliere lo striscione su cui è scritto «Uccisi dalla barbarie, sepolti dal silenzio». Nel 2001 si solleva la questione labaro (l'insegna che hanno le associazioni di ex combattenti). Il Pink se ne fa confezionare uno con i triangoli rosa e nero sovrapposti. Poi un altro stop: manca l'iscrizione al registro nazionale di associazioni di perseguitati riconosciute dal Ministero della Difesa. Finalmente riescono a sfilare, ma il labaro deve stare fuori dalle transenne (poiché manca, appunto, l'iscri-

**Tra 14 giorni**

Il prossimo numero di «Uno, due, tre liberi tutti» rubrica sul mondo glibt uscirà martedì 30 aprile

zione al registro). L'emozione esplose lo stesso: «I partigiani, gli Alpini e i Bersaglieri d'altri tempi ci chiedono: "Ma cos'è quel triangolo rosa?", racconta Zardini. Il prossimo 25 aprile ci saranno: ora il circolo Pink è iscritto all'Aned, l'associazione nazionale ex deportati. Parteciperanno fin dalla mattina in piazza Bra, nel centro di Verona. Il pomeriggio, alle 18.30, faranno la commemorazione che hanno fatto sempre, per tutte le vittime dimenticate. La memoria, dunque, procede lentamente e solo grazie alle battaglie e ai progressi della ricerca storica. Rudiger Lautmann, sociologo tedesco, autore di numerosi testi sull'omosessualità e del nazismo, cominciò le sue ricerche quando nel '67 lesse in un libro di Wolfgang Harthauser pubblicato lo stesso anno quella che all'epoca era un'assoluta novità, e cioè che molti omosessuali erano stati rinchiusi nei campi di concentramento e che li «erano miseramente morti». Lo racconta lo stesso Lautmann nel libro curato dal Pink. La ricerca iniziata allora, e intensificata moltissimo negli ultimi cinque anni, a giudizio del sociologo ha dato finora risultati troppo scarsi. C'è il problema delle testimonianze. Dopo cinquant'anni - come afferma Klaus Muller in «Le ragioni di un silenzio» - le interviste che si possono fare non superano la quindicina. Soltanto una volta, nel 1995, i sopravvissuti omosessuali si sono presentati collettivamente con una dichiarazione ripresa dal New York Times e sottoscritta da otto di loro provenienti da Polonia, Olanda, Francia e Germania. «Cinquanta anni fa venim-

mo liberati, dalle truppe alleate, dai campi di concentramento e di prigionia nazionalsocialisti. Ma il mondo non era quello che avevamo sperato. Dovemmo nasconderci e ci esponemmo a nuove persecuzioni. Alcuni di noi furono condannati di nuovo a lunghe pene detentive. Il sostegno nazionale e la solidarietà dell'opinione pubblica non esistevano per noi». Rare, dunque, le testimonianze di cui solo due quelle letterarie. La prima, di Heinz Heger, fu pubblicata da una piccola casa editrice tedesca nel 1972 e diventò un grande successo a cominciare dai primi anni Ottanta. L'autore preferì nascondersi dietro uno pseudonimo - il suo vero nome era Josef Kohout -, cosa che gettò un'ombra sull'autenticità del racconto, il quale metteva ben in luce il sistema di sfruttamento sessuale all'interno dei campi. Lo stesso Kohout sopravvisse in cambio di prestazioni sessuali pretese dai kapò. Nel 1994 qualunque ombra fu fugata. Anche Pierre Seel pubblicava le sue memorie. Alzaziano, venne internato perché omosessuale nel campo di Schirmeck per sei mesi. Fu costretto a combattere al fronte russo. Tornato a casa fu accettato in famiglia a condizione che si tacesse sulla sua sessualità. Silenzio imposto dal padre. «Ritornai e restai come una figura incerta: evidentemente non avevo ancora capito che ero rimasto in vita... Gli stimati borghesi omosessuali erano ritornati, non dicevano una parola e non davano alcuna spiegazione». Pierre, sotto pressione, si sposa. Vive nell'incubo e nel disconoscimento di sé. La moglie non sa perché è stato deportato. Il matrimonio fallisce. Ha momenti di perdita di memoria e di crisi di identità. Confidandosi con la madre che morirà dopo poco, riaffiora alla sua mente il ricordo atroce che ha schiantato la sua vita. Un uomo giustiziato nel campo, i feroci cani che lo sventrano, una lotta che gli copre la testa e amplifica le sue grida. Pierre conosce bene quell'uomo: è il suo amico. «Da allora mi sveglio spesso di notte urlando dal terrore. Da più di cinquant'anni quella scena ritorna davanti ai miei occhi. Non dimenticherò mai il barbaro omicidio del mio amico. Di fronte a me, al nostro sguardo. Poiché vi erano centinaia di testimoni oculari. Perché tacevamo sempre?». Incommensurabile il peso di questo silenzio.

**eccomi  
AMO LEI  
ADESSO SONO  
INTERA**

«Quando avevo tredici anni mio padre disse per me: io amavo l'arte, lui disse che dovevo fare ragioneria. Divenni anche nel resto della vita ciò che lui voleva. E iniziai a perdere lentamente la percezione di me stessa. Dimenticai che a tre anni ero stata innamorata della maestra. Nonostante ciò, a sedici anni diedi un'altra chance alla me dimenticata: mi innamorai della sorella di un mio caro amico. La mamma di una mia amica se ne accorse e disse alle altre di non frequentarmi perché ero lesbica. Caddi in una lunga fase di depressione. E decisi di sposarmi, anche se fin da piccola avevo detto che il matrimonio non mi piaceva. Lui era un uomo femminile, a tratti materno. Ma io ero sdoppiata: sentivo due persone vivermi dentro. Solo dopo dieci anni di matrimonio, decisa a separarmi, iniziai a sentirmi intera». Rosaria Iodice, 36 anni, napoletana, trasferita a Bari per amore, ci parla di sé. «Un anno dopo il matrimonio, nel corso di un viaggio in Messico, fui molto attratta dalla guida, una donna che mi faceva delle aperte provocazioni. Fu allora che ebbi finalmente una sensazione lucida di me, che cercai di trattenere, temendo il ritorno dell'amnesia. Da quel momento in poi fu come se fossi abitata da due persone. Di ritorno da un viaggio in Medio Oriente, un giorno, dopo aver detto a me stessa di amare mio marito, misi un annuncio: cercavo una donna per una condivisione interiore. La risposta arrivò. Abitava a pochi passi dal mio ufficio. Cominciammo a vederci. Era molto determinata e molto devastata dentro. Fece crollare tutte le mie certezze, ma fu un bene: io ero molto controllata. Alla fine mi sentii a pezzi. Mi dissi: datti l'ultima possibilità, altrimenti ti togli la vita. Dovevo frequentare altre donne. E riuscii a contattare il gruppo di Arcilesbica di Napoli. Iniziai a respirare specialmente quando incontrai la donna che riuscì con un solo sguardo a tirar fuori la mia parte intera. Anche lì ebbi paura che, perdendo lei, sarei ritornata "doppia". Non fu così. Iniziai a pensare alla separazione da mio marito. E acquistando coscienza divenni categorica. Da etero mi sentivo morta, e pensavo sempre alla morte. Se da lesbica ero viva, non mi importava più di altro. A mio marito e a mio fratello dissi che ero lesbica, ai miei che mio marito non mi andava bene. Questa scelta paradossalmente aiutò mio padre a star meglio. In realtà su di me si era poggiato l'equilibrio viziato della famiglia. Mio padre è un uomo pieno di paure, ha il terrore del mondo, e aveva cercato di darsi solo certezze, false per me. Se io affrontavo le paure come voleva lui, negandomi, rafforzavo il suo malessere. Quando ho deciso di affrontarle a modo mio, partendo dalle vere certezze, lui lentamente si è sentito incoraggiato. Il coraggio, infatti, paga. Dopo la separazione ho iniziato a vivere quella che definisco la storia d'amore della nuova Rosaria. Un amore maturo. Dove la crescita nello spirito è continua. Dove, insieme alla sessualità, c'è la condivisione del corpo. Stiamo ore una attaccata all'altra, sentendo la pienezza dell'amore. Conviviamo da un anno e mezzo. Non litighiamo perché ci confrontiamo spesso. Mi sento solida, le due Rosaria sono un ricordo. La mia vita sta crescendo, vivo la passione per l'arte e per l'impegno politico. Ora credo ai miracoli: il primo è avvenuto in me».

d.v.

**Posta di liberi tutti**

La Ministra Prestigiacomo  
attesa al Pride 2002

Agata Ruscica

Dopo la mia lettera firmata con Ezio Menzione ed indirizzata al Presidente della Repubblica e ad altri organi istituzionali inizia una comunicazione con l'ufficio preposto della Presidenza della Repubblica. che in una prima lettera mi rassicura in merito all'intervento del Capo dello Stato, nei confronti di ciò che noi chiedevamo, una legge per le unioni civili, nelle opportune sedi. In data 2 aprile ricevo una nuova lettera, sempre della Segreteria Generale della Presidenza della Repubblica che fa seguito alla lettera in data 4 marzo 2002 per comunicarmi quanto segue: «La Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le pari opportunità, alla cui attenzione quest'Ufficio ha sottoposto la Sua richiesta d'intervento legislativo a soluzione delle problematiche conseguenti alle "unioni civili" per gli omosessuali», ha reso noto che, ora non è in corso, presso l'ufficio legislativo del Ministero, uno studio per un'iniziativa normativa sull'argomento». Resto perplessa. E' come se il Ministero Pari Opportunità non avesse una storia ed un percorso che si è snodato lungo diversi anni e con ben tre ministre. E' come se non ci fossero

stati studi, convegni, seminari, libri ed un serio lavoro condotto da solerti funzionarie e dalla Commissione preposta. La lettera così continua: «Inoltre in data 18 gennaio 2002, presso il predetto Dipartimento per le pari opportunità, è stato istituito un Gruppo di studio denominato "Sessualità, discriminazione ed integrazione sociale", con lo specifico incarico di analizzare, tra l'altro, la situazione e le problematiche di carattere istituzionale e normativo che, direttamente o indirettamente, possono essere discriminatorie con riferimento alle tendenze sessuali; che il gruppo di studio, con riferimento ai temi in questione, può sottoporre al Ministro per le pari opportunità, le azioni amministrative e le eventuali iniziative legislative ritenute necessarie per adeguare la vigente normativa all'evoluzione sociale e culturale del paese». Apprendo che dopo sette mesi dal suo insediamento la Ministra alle P.O. ha proposto una nuova Commissione in sostituzione delle due precedenti: la prima «Diritti per gli omosessuali» del Ministro Balbo e la seconda «Diritti e Libertà» del Ministro Bellillo, entrambe con la stessa composizione. Bene! Mi auguro che la nuova Commissione, prenda atto dell'indirizzo dato dalla Commissione precedente, del rapporto istituito da questa con tutta la Comunità Omosessuale italiana in occasione del Gay Pride del 2000 a Roma, di ciò che il Movimento Glibt chiede. Inoltre mi auguro che possa essere da supporto come la precedente Commissione al Gay Pride Nazionale di Padova dell'8 giugno, dove spero di poter vedere in prima fila, come hanno fatto le precedenti ministre

alle Pari Opportunità, la Ministra Stefania Prestigiacomo.

A Bari, Nuovi diritti Cgil  
tra l'entusiasmo generale

D. De Nicolò Segretario sez. Ds Bari 25 Aprile  
C. Di Turi, Segretario prov. Sinistra giovanile

Una giornata entusiasmante, una bella esperienza, un'occasione di quelle che vorresti caratterizzassero e qualificassero più di frequente la vita politica di un militante come di un'intera organizzazione: è questo il bilancio dell'inaugurazione dell'Ufficio Nuovi Diritti Puglia, una struttura sorta a Bari dalla collaborazione fra l'Arci-Gay, la Cgil e lo Spi Cgil, e che ha sede a fianco della Sezione 25 Aprile dei Democratici di Sinistra. Senti gli interventi che si susseguono e che offrono varie e sfaccettate testimonianze di un impegno spesso per la costruzione e l'affermazione di diritti vecchi e nuovi; vedi insieme compagni e semplici passanti, incuriositi dalla manifestazione; i incontri e scambi impressioni con il dirigente del sindacato, con l'obiettivo dell'Arci, con lo studente e con il pensionato. E' stata una bella esperienza perché ha contribuito a rafforzare in noi, come in molti altri compagni, il senso di un'appartenenza politica, che non è, semplicemente e riduttivamente, l'essere iscritti a una struttura, ma piuttosto il sentire di collaborare a costruire un progetto comune insieme a molti altri, che magari ci sono

arrivati attraverso un percorso di vita diversissimo dal tuo. Al di là di ogni retorica, è stato sinceramente emozionante vedere insieme i colori, le bandiere, i simboli dei Ds, dell'Arci-Gay, dell'Arci-lesbica, del Mit, della Cgil, dello Spi. Occasioni del genere rappresentano una vera ricchezza e una opportunità per l'intero partito, come per tutta la Sinistra, perché sono il luogo e il momento in cui, nel concreto, un'organizzazione come quella dei Ds ha l'opportunità di aprirsi a varie esperienze e varie sensibilità. Insomma, la giornata che abbiamo vissuto è stata rappresentativa di un esperimento che vorresti si potenziasse e si approfondisse all'interno della Sinistra: parliamo dell'esperienza del mettersi in rete di vari soggetti, ciascuno con una sua identità. Un'operazione del genere permette nuove forme di arricchimento a tutti, in primo luogo alle organizzazioni che vi partecipano, ma anche agli iscritti, ai militanti, e soprattutto ai cittadini, che incontrano e riconoscono nuovi punti di riferimento.

Le lettere per «Uno, due, tre liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità» via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it».